

LA NUOVA SEDE DELL'ACRI

Palazzo Costaguti

di Elisabetta Boccia

Sarà ormai noto a tutti. Dal 12 novembre scorso l'ACRI ha cambiato sede. I nuovi uffici sono ora ubicati in un palazzo storico, nel cuore della vecchia Roma: Palazzo Costaguti, in Piazza Mattei. Chiunque abbia passeggiato tra le vie del quartiere del vecchio Ghetto non può non aver notato questa splendida piazza, dove un po' decentrata si erge una gentile fontana ornata da tartarughe e da nudi aggraziati, opera di Taddeo Landini, su disegno di Giacomo della Porta. In un angolo, come a formare una quinta architettonica, con un lato che prosegue su una via laterale, sorge Palazzo Costaguti. Nella sua forma originaria il palazzo fu costruito intorno alla metà del Cinquecento per volere del Monsignor Costanzo Patrizi, tesoriere di Papa Paolo III Farnese. Il passaggio di proprietà, molto probabilmente, avvenne a costruzione finita, se

non addirittura quando il palazzo era ancora incompiuto (L. Lotti, *I Costaguti e il loro Palazzo in Piazza Mattei*). In seguito, i nuovi proprietari fecero radicalmente riadattare

il Palazzo dall'architetto aretino Carlo Lambardi (nato nel 1599). Attualmente esso si presenta come un complesso di edifici, eleganti e belli anche nelle decorazioni e modanature, ma mal collegati assieme e con la particolarità di non avere una vera e propria facciata. Ma come e quando il Palazzo diventò Costaguti?

I Costaguti era una famiglia di banchieri genovesi trasferitasi a Roma nel 1585. Ma già prima di questa data, Vincenzo Costaguti, uomo di affari "capace e quattrinoso" (L. Lotti, *idem*), con ingenti prestiti soccorre

Monsignor Costanzo Patrizi che si ritrovò p a u r o s a m e n t e inguaiato per incaute speculazioni finanziarie. E' facile intuire il seguito della vicenda. Gli eredi del banchiere si trovarono così a ricevere ben 26.000 mila scudi di debito dai Patrizi e, aggiun-

do solo 1000 scudi, riuscirono ad aggiudicarsi la proprietà del Palazzo. Rimane da verificare più precisamente le varie tappe costruttive ed i relativi rifacimenti, e ancor più, forse, meriterebbe stabilire chi tra i Patrizi ed i Costaguti fu a commissionare la splendida decorazione degli interni. Nell'attesa di poter meglio approfondire tali questioni, riportiamo l'opinione del Lotti: "La decorazione, non vi è dubbio, fu fatta eseguire dai Costaguti i quali, ormai, si erano definitivamente romanizzati e si trovarono al culmine delle loro fortune". Romanizzati lo erano davvero se riuscirono ad attirare a Palazzo i migliori artisti operanti a Roma all'inizio del 1600. Non molto distante dalla nuova residenza dei Costaguti, infatti, a Palazzo Farnese, Annibale Carracci era stato impegnato assieme a numerosi allievi nell'imponente decorazione della Galleria. Si trattava di allievi di gran rilievo come Guido Reni, Giovanni Lanfranco, Domenico Zampieri e Francesco Albani, tutti emiliani che ben presto, raggiunta piena autonomia dal mae-



Giovanni Francesco Barbieri, detto il Guercino, *Armida e Rinaldo*, part.

Foto: A. Attenni



Giovanni Lanfranco, *Virtù della Pace e della Giustizia*, part.

Foto: A. Attenni

LA NUOVA SEDE DELL'ACRI

LA NUOVA SEDE DELL'ACRI

1



NONPROFIT

4



VII RAPPORTO SULLE
FONDAZIONI BANCARIE

6



CONVEGNI

7



78ª GIORNATA MONDIALE
DEL RISPARMIO

8



VOLONTARIATO

11



DAL SISTEMA
OSCAR DI BILANCIO

14



DAL SISTEMA
PROGETTI

15



DAL SISTEMA
SOCIALE

16



DAL SISTEMA
ARTE E CULTURA

18



Fondazioni

COMITATO EDITORIALE

Giuseppe Guzzetti, Alberto Carmi,
Giorgio Giovando

DIRETTORE

Stefano Marchettini

DIRETTORE RESPONSABILE

Elisabetta Boccia

REDAZIONE

Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane

Piazza Mattei, 10 - 00186 Roma

Tel. 06.68.18.43.87

elisabetta.boccia@acri.it

rivista.fondazioni@acri.it

AUTORIZZAZIONE

in a.p. art. 2 comma 20/c
legge 662/96 - Filiale di Roma

PROGETTO GRAFICO E STAMPA

Tipolitografia Rocografica

Piazza Dante, 6 - 00185 Roma

Tel. 06.704.53.481 Fax 06.700.47.97

CODICE ISSN 1720-2531

Gli articoli firmati riflettono
esclusivamente l'opinione dei
loro Autori e non necessariamente
quella della Rivista o dell'ACRI

stro, ricevono numerose altre commissioni per chiese, ville e palazzi romani. Essi rappresentavano nella Roma di quegli anni l'alternativa alla scelta realistica caravaggesca, poiché nelle loro teorie, basate su fondamenti di orientamento classico, vi erano i presupposti per un ritorno all'antico

splendore della Roma rinascimentale. Lavorando a Palazzo Farnese, avevano appreso l'insegnamento di Annibale: necessaria era l'ideazione grafica preliminare attraverso una serie di studi dal vero sempre più dettagliati, al fine di precisare i diversi particolari; poi occorreva procedere alla realizzazione del cartone a grandezza naturale che consentiva di passare all'esecuzione della tela o dell'affresco. D'altra parte così teorizzava, in quegli anni, nel suo *Trattato* il bolognese monsignor Agucchi (1607-1615): "La natura non può essere oggetto di diretta rappresentazione artistica, ma deve essere sottoposta ad un processo di idealizzazione e di elezione".

Gli uffici dell'ACRI occupano una parte del vasto piano nobile dove vi lavorarono molti di questi artisti tra cui Albani, Domenichino, Guercino, Lanfranco, Tassi e Romanelli. Come d'uso negli antichi palazzi, si passa da una sala all'altra ammirando, in un crescente stupore, i bellissimi affreschi delle volte. Dopo aver superato l'atrio nel quale tro-



Francesco Romomelli, *Arione liberato dal delfino*, part.

Foto: A. Attenni

neggia un enorme baldacchino - i Costaguti ebbero l'onore di essere nominati anche marchesi *ab Auleo* o di baldacchino- si accede alla Sala di Ercole dove, al centro della volta, l'eroe è rappresentato nell'atto di colpire con le frecce il centauro Nesso che fugge dopo avergli rapito Dejanira. Alla lezione classicista di Annibale Carracci, l'autore del dipinto Francesco Albani (Bologna 1586-1660) vi aggiunge un personale sentimento idilliaco, come rivelano la grazia e l'eleganza delle figure e la resa efficace del paesaggio sullo sfondo.

E' il *Mito di Arione liberato dal delfino* invece ad essere raffigurato nella volta della Sala di Arione (ora Sala del Presidente): emulo di Orfeo e celebre suonatore di liuto Arione, aggredito su una nave dai pirati perché in possesso di ingenti ricchezze chiede, prima di morire, di poter suonare il suo strumento. Dalla dolcezza del suono ne sono attratti dei delfini su uno dei quali Arione si getta dalla nave per essere portato in salvo. Sul capo del bel suonatore un

amorino in volo sta ponendo una corona di alloro; mentre sulla destra due sirene bellissime lo accolgono con graziosa eleganza. Il mito è illustrato da Francesco Romanelli, allievo di Domenichino, avendo ben presente però due celebri modelli: l'affresco della *Galatea* alla Farnesina di



Giovanni Lanfranco, *Virtù della Pace e della Giustizia*, part.

Foto: A. Attenni

Raffaello e *Polifemo mentre suona la siringa* alla Galleria di Palazzo Farnese di Annibale Carracci.

Sulla volta della sala successiva -proprio dove hanno inizio gli uffici operativi dell'ACRI- per opera di Giovanni Lanfranco (Parma 1582-1647) sono dipinte le *Virtù della Pace e della Giustizia* rappresentate da due donne dalla seducente bellezza ideale. Le due virtù tentano di congiungersi e di avvicinare le loro labbra in un bacio spirituale, ma vengono divise da una forza misteriosa, come se l'artista abbia voluto rappresentare, al di sopra degli odi e delle passioni umane, l'aspirazione di una difficile congiunzione. Dal mito alla poesia e alla letteratura, per arrivare alle due sale più belle: la scena che campeggia al centro della volta della cosiddetta Sala di Rinaldo è tratta dalla *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso (XIV,60). *Armida porta via sul suo carro Rinaldo addormentato* è eseguita da un altro emiliano, Giovanni Francesco Barbieri, detto il Guercino (1591-1666); le possenti prospettive architettoniche e le composizioni delle incorniciature si devono al quadraturista Agostino Buonamici, più conosciuto come Agostino Tassi (1595-1644). La collaborazione fra i due artisti non è nuova: assieme avevano lavorato nella celebre *Aurora* del Casino Ludovisi, cui certamente fa riferimento la volta di Palazzo Costaguti. Un'ardita balconata fa da cornice alla scena: due draghi alati sopra nubi fumose tirano il carro riccamente decorato dove Rinaldo, con la testa

appoggiata alla mano sinistra, è caduto in un sonno fatato; Armida, bella e voluttuosa grazie alle sue arti magiche, con le braccia sollevate e reggendo con la destra la bacchetta incantata incita i due mostri alla corsa; mentre in alto Cupido con freccia acuminata sorveglia la scena. Nell'ordine inferiore un porticato dalle bellissime colonne tortili -capolavoro del Tassi- si apre su un cielo ricco di sfumature che rivelano del



Giovanni Francesco Barbieri, detto il Guercino, *Armida e Rinaldo*, part.

Foto: A. Attenni



G. F. Barbieri, detto il Guercino, *Armida e Rinaldo*, part.

Foto: A. Attenni

Guercino il gusto per i contrasti luministici: la balaustra accoglie numerosi uccelli di varie specie, quali pavoni, fagiani, colombi, pappagalli, cui si aggiunge, dallo sguardo irriverente, una scimmia. Gli affreschi della sala attigua, già Sala delle Udienze o del Tronetto (ora Sala del Consiglio) raffigurano al centro del soffitto il *Carro di Apollo* su uno sfondo di cielo giallo acceso, in una cornice di gruppi di

nuvole fumose e bianche; lungo il perimetro della volta una classica trabeazione dorica delimita l'area di un altro cielo azzurro-plumbeo. Per ampliare lo spazio l'autore dell'affresco, Domenico Zampieri, detto il Domenichino (1581-1641), ricorre ad un abile gioco di prospettiva valendosi anche lui della collaborazione del Tassi, il quale rinnova la decorazione estendendola a tutta la volta. L'episodio centrale però, forse perché opera giovanile dell'autore, denota una certa rigidità di esecuzione, dove "i quattro stecchiti destrieri" che tirano il carro "...avanzano proprio come cavallucci lignei di giostra ... (due bianchi, un baio ed un morello), con l'insopportabile allineamento degli otto arti posteriori" (A. Neppi. *Gli affreschi del Domenichino a Roma*, 1958). Bellissimo invece è su un lato del soffitto il particolare della *Verità scoperta dal Tempo*, in cui l'agile figura del vecchio canuto (il Tempo) che regge nella mano sinistra un serpente a forma di cerchio (simbolo del corso perenne), afferra la vergine bionda seminuda che mostra con le braccia alzate la sua "verità". Belli questi affreschi, con la particolarità di appartenere ad artisti importanti e di essere raccolti in un unico palazzo; entusiasmanti anche perché poco noti e che meritano senz'altro studi e analisi più approfonditi, nella speranza che una pubblicazione scientifica possa contribuire ad ampliare e ad aggiungere un piccolo tassello all'immenso mosaico della nostra storia dell'arte. ■



Domenico Zampieri, detto il Domenichino, *Carro di Apollo*, part.

Foto: A. Attenni

Il valore aggiunto sociale del nonprofit italiano

di Stefano Cima*

Il valore sociale del settore nonprofit italiano ammonta a 8,5 miliardi di euro e il tasso di rendimento potenziale delle risorse che vi vengono investite risulta pari al 37%. Questi in estrema sintesi i risultati dello studio "Nonprofit italiano: creazione di valore aggiunto sociale e ruolo delle donazioni" promosso dal Summit della Solidarietà e realizzato dall'Istituto per la ricerca sociale.

La ricerca - finanziata da Unicredito e presentata a Roma lo scorso 13 novembre nella sede dell'ACRI, patrocinatore del lavoro insieme al ministero del Welfare e al ministero dell'Economia

- si basa su un nuovo indice di misurazione della performance sociale del Terzo settore: il valore aggiunto sociale (VAS), uno strumento che può essere utilizzato per la valutazione dell'impatto delle politiche di settore.

Tale misura consiste nella differenza tra i benefici diretti e indiretti generati dal nonprofit e i costi sostenuti per svolgerne le attività. Inoltre, il rapporto tra il VAS e i costi complessivi fornisce un indicatore del rendimento potenziale delle risorse investite. I

valori rilevati nello studio italiano risultano in linea con i risultati ottenuti in un'analoga ricerca svolta in Gran Bretagna, nonostante le profonde differenze strutturali e le diverse fasi di sviluppo del settore riscontrabili nei due Paesi (figura 1).

La metodologia di stima utilizza la valutazione contingente, uno strumento di analisi mutuato dall'economia

grandezza in termini di struttura occupazionale, fonti di finanziamento, ripartizione delle spese, tipologie settoriali, servizi e beni offerti, distribuzione territoriale. L'ultima e la più completa di tali ricerche ("di input") è costituita dalla rilevazione censuaria realizzata dall'Istat con il contributo scientifico dell'Istituto per la ricerca sociale e del Centro di ricerche sulla

cooperazione dell'Università Cattolica di Milano. Le variabili economiche tradizionali non permettono tuttavia di cogliere appieno il contributo che il nonprofit, per la natura specifica delle

attività svolte, apporta al benessere collettivo. Si tratta di un contributo che si misura evidentemente sul beneficio tratto da alcune categorie specifiche

come quella degli utenti, dei volontari e della popolazione in generale che, pur non usufruendo dei servizi del settore, trae un beneficio indiretto dalla sua esistenza.

Una misura del valore che il non-

profit ha per la popolazione potrebbe in realtà essere commisurata all'ammontare di donazioni effettuate. Tale

Tabella 1
Percezione del settore nonprofit

	non d'accordo %	d'accordo %	Non sa %
<i>E' importante perché</i>			
tutti prima o poi ne utilizzano i servizi	16,5	82,2	1,3
migliora la nostra società	8,1	90,5	1,4
<i>Non è importante perché</i>			
gli stessi servizi sono forniti da imprese	90,0	6,9	3,1
gli stessi servizi sono forniti da enti pubblici	89,0	8,0	3,0

Fonte: rilevazione Irs, 2002

ambientale che, rivelando le preferenze dei cittadini, consente di far emergere il reale valore del settore. Il settore nonprofit è stato finora oggetto di

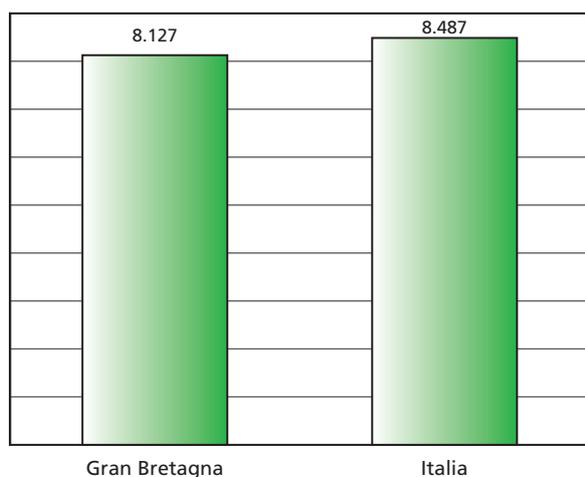
Tabella 2
Donazioni per settore

Settore	v.a. in euro	%
Servizi sociali	3.706	5,0
Educazione e ricerca	5.843	7,9
Sanità	5.395	7,3
Cooperazione e solidarietà internazionale	17.000	23,1
altri settori	2.132	2,9
non ricorda	39.473	53,7
Totale	73.549	100,0

Fonte: rilevazione Irs, 2002

ricerche volte a trovarne un'adeguata definizione e/o a reperire dati che potessero aiutare a "misurare" la sua

Figura 1
Valore Aggiunto Sociale assoluto
(milioni di euro)



Fonte: indagine IRS

grandezza tuttavia è soggetta ad alcuni limiti come quello del *free-riding* per il quale ogni individuo tende a non rivelare pienamente le sue preferenze pagando un costo individuale minore del beneficio ottenuto dall'erogazione del bene. Riuscire a calcolare il valore di tali benefici e di tutti i costi sostenuti dalle organizzazioni nonprofit è la chiave per misurare il reale valore del settore.

La ricerca ha consentito di tracciare un profilo dell'italiano di fronte al nonprofit: ne conosce e utilizza poco i servizi; effettua donazioni in maniera spontanea, spesso senza ricordare con precisione il settore e le attività sostenute (tabelle 1 e 2). Lo studio delle motivazioni all'origine delle donazioni mostra un pubblico che dona principalmente perché condivide i valori e sostiene le azioni (90%), mentre più basse sono le percentuali di chi dona per imbarazzo o per sentirsi generoso (figura 2).

In estrema sintesi, i donatori risultano pari al 65% dei rispondenti, quota corrispondente a 31 milioni di italiani. Ciascuno di essi dona in media annual-

mente 117 euro alle organizzazioni del settore. Di questi il 35% dona più di 50 euro annui. Gli incentivi fiscali sono poco noti e poco usati: sono conosciuti dal 53% degli intervistati ma solo il 20% dei donatori li utilizza effettivamente. In generale, la popolazione italiana è generosa e donerebbe di più se fosse tenuta al corrente dell'utilizzo dei fondi raccolti.

Risulta infine evidente che i cittadini sarebbero disposti ad effettuare ulteriori donazioni per evitare la chiusura delle nonprofit: posti di fronte allo scenario ipotetico di un rischio di chiusura del settore, l'85% dei rispondenti è disposto a pagare di più. In media, le persone che già donano sarebbero disponibili a pagare oltre il doppio di quanto già donano per il nonprofit. Ad essi si aggiungerebbero inoltre nuovi donatori.

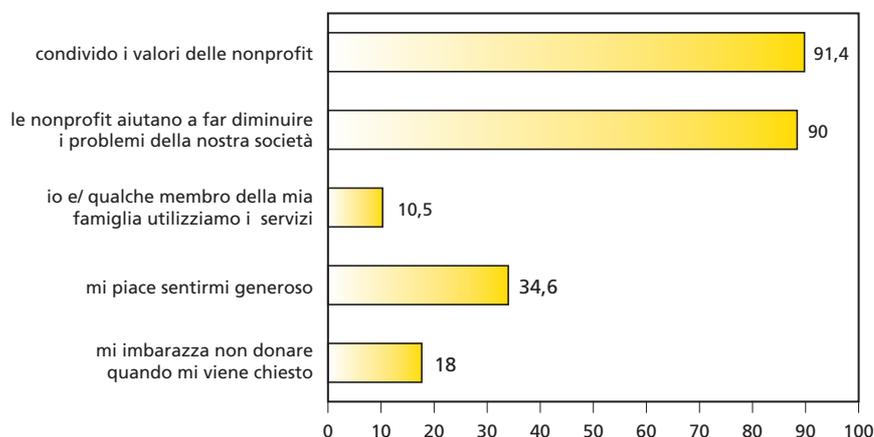
La ricerca contiene infine un'approfon-

dita analisi quantitativa delle donazioni effettuate nel nostro Paese dalle persone fisiche e riscontrate nelle dichiarazioni dei redditi. Tale lavoro, curato da Luca Gandullia dell'Università di Genova, ha permesso di evidenziare una tendenza positiva: i) dell'ammontare dei contributi, ii) del numero di soggetti donatori e iii) del conseguente relativo esborso da parte del fisco. L'analisi fiscale ha consentito di calcolare i valori delle elasticità delle donazioni al reddito, al "prezzo fiscale", nonché l'efficacia delle agevolazioni fiscali e l'efficienza di tesoreria costruendo uno strumento per la misurazione dell'impatto delle politiche fiscali.

I risultati della ricerca saranno a breve pubblicati in un volume, mentre il gruppo di lavoro, insieme a Massimo Fioruzzi del *Summit della Solidarietà*, visto anche l'interesse riscontrato sul tema tra gli studiosi e gli addetti ai lavori, sta preparando nuove iniziative di ricerca focalizzate sul tema delle potenzialità di crescita delle donazioni private e delle politiche pubbliche di sostegno al terzo settore. ■

* Istituto per la Ricerca Sociale

Figura 2
Percentuale degli intervistati d'accordo con le seguenti affermazioni: Dono perché...



Fonte: rilevazione IRS, 2002

Il VII Rapporto sulle Fondazioni bancarie

di *Francesca Cigna*

Il Rapporto Annuale sulle Fondazioni bancarie rappresenta un importante momento di riflessione e di verifica dell'attività di queste Istituzioni che da circa dieci anni operano sul territorio nazionale. L'attuale momento politico che le Fondazioni stanno attraversando è uno dei più tormentati: la disciplina normativa, civilistica e fiscale, introdotta dal decreto n. 153/99 della legge delega n. 461/98 (cosiddetta legge "Ciampi"), che, sottolineava i profili di autonomia delle Fondazioni bancarie ed un operare sussidiario rispetto al pubblico, orientato soprattutto ai territori di riferimento, è stata modificata a fine 2001.

Il Governo, infatti, ha introdotto con la legge finanziaria per il 2002 un emendamento modificativo che, incorporato nell'art. 11 della legge n. 448/01, potrebbe determinare una sostanziale variazione della disciplina fondazionale, incidendo sulla qualificazione giuridica, sull'autonomia statutaria e gestionale.

La struttura del Settimo Rapporto è rimasta la medesima degli anni precedenti, con l'aggiunta di una sezione monografica (introdotta già nel Sesto Rapporto) quest'anno dedicata al tema della Comunicazione, e si chiude con un'appendice normativa che dà conto dell'evoluzione dell'ultimo anno.

È importante segnalare alcune innovazioni introdotte nel Rapporto, tese a rendere il documento uno strumento di analisi e di riferimento.

Una delle principali novità riguarda la *modalità di rilevazione*. Da quest'anno, la raccolta dei dati tramite la consueta rilevazione statistica annuale è stata completamente automatizzata: tutte le

fasi di registrazione e trasmissione dei dati riguardanti sia le erogazioni che il personale delle Fondazioni sono state gestite tramite il sito internet dell'Associazione (www.acri.it), innovato e strutturato.

Un'ulteriore novità concerne il nuovo schema di *classificazione dei dati*, esteso ed ampliato sia per consentire una rappresentazione qualitativamente più articolata dell'attività istituzionale delle Fondazioni, che per adeguare le variabili oggetto di rilevazione al mutato scenario normativo-istituzionale delle stesse e, da ultimo, rendere comparabile il sistema di rilevazione del Rapporto con quelli che si vanno ormai consolidando sia a livello nazionale sia in ambito internazionale.

Infine, per la prima volta, il *campo d'indagine* ha abbracciato sostanzialmente, l'intero universo delle Fondazioni, includendo tutte le Fondazioni *ex* Casse di Risparmio ed *ex* I.C.D.P. (ivi incluse due Fondazioni che, sebbene non associate, hanno messo a disposizione i loro dati). Nel complesso sono state censite, 88 Fondazioni (su un totale di 89 esistenti) rappresentative, in termini di incidenza sul totale dei patrimoni, del 99,9% dell'intero sistema.

In estrema sintesi, e rinviando alla lettura del Settimo Rapporto, le Fondazioni hanno nel 2001 complessivamente erogato 971 milioni di euro, attraverso 21.428 interventi.

L'attività erogativa evidenzia una considerevole concentrazione in termini dimensionali, settoriali e geografici confermando, come nel passato, la massima attenzione alle domande provenienti non solo alla società civile, ma anche dai soggetti pubblici, in primo luogo territoriali.



La dimensione media delle erogazioni è risultata di 45.000 euro e le erogazioni sopra 500.000 euro hanno costituito la metà degli importi deliberati.

La distribuzione settoriale delle risorse è sostanzialmente in linea con gli anni precedenti, al primo posto risultano le Attività culturali e artistiche, seguite dall'Istruzione, Assistenza sociale, e Filantropia e Volontariato. In forte crescita rispetto al passato anche la Ricerca e la Sanità. Quasi tutte le Fondazioni hanno destinato ai loro principali due settori di intervento almeno il 60% delle erogazioni, ovvero almeno il 50% al loro primo settore.

In merito ai beneficiari degli interventi, i soggetti privati hanno ricevuto il 58% degli importi, mentre i soggetti pubblici il 42%. Tra quest'ultimi, gli Enti locali risultano essere i destinatari principali (23,6% del totale erogato), posizionandosi al primo posto tra tutte le categorie di beneficiari pubblici e privati.

Infine, per quanto riguarda le finalità specifiche degli interventi realizzati, la distribuzione degli importi erogati evidenzia la tendenza delle Fondazioni, già rilevata negli anni scorsi, a privilegiare iniziative ben identificate, aventi obiettivi espliciti e riconducibili ad un disegno progettuale predeterminato, avvalorando una logica programmatica che sottende a ciascun intervento. ■

Fondazione Cassa di Risparmio di Pescara

Distretti culturali e nuove opportunità di sviluppo locale

di Elisabetta Boccia

Economia e cultura o economia della conoscenza. La cultura del patrimonio locale per lo sviluppo economico del territorio. Questi alcuni degli argomenti affrontati nel Convegno organizzato a Pescara, lo scorso 18 novembre, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pescara e dall'associazione Civita. La cultura, dunque, come strumento indispensabile per essere economicamente più competitivi. Le risorse culturali di una regione al servizio dello sviluppo economico delle imprese. Un sogno irrealizzabile? Sembrerebbe proprio di no. Almeno secondo alcuni risultati raggiunti dai distretti culturali che in un determinato territorio o regione mirano innanzitutto ad una coniugazione tra gli elementi culturali e i servizi di intrattenimento turistico, privilegiando prodotti altamente qualificati, volti soprattutto a migliorare le potenzialità economiche locali. Il termine "distretto culturale" fa parte oramai del vocabolario corrente e la sfida di un loro sviluppo con l'applicazione di progetti efficacemente adeguati a quel determinato territorio, sembra aver raggiunto appunto risultati concreti. "Ne è di esempio il distretto di Noto" –ha confermato Gianfranco Imperatori, segretario generale di Civita e relatore al convegno- "Si è pensato innanzitutto alla messa a punto del progetto, con l'organizzazione di tutti i processi per il rilancio del turismo locale, migliorando l'assetto economico del territorio. Per un più efficace sviluppo dei distretti culturali, infat-

ti, occorre coordinamento, progettualità e sistema, ma ancor prima però occorre abolire i campanilismi". Coordinato dal giornalista Bruno Vespa, il dibattito ha annoverato oltre alla relazione già citata di Gianfranco Imperatori, numerosi altri interventi tra i quali quello di Pierluigi Sacco, docente della facoltà di Architettura dell'Università di Venezia, Pietro Valentino, vicepresidente del comitato scientifico Civita, Stefano Marchettini,

zione dei distretti culturali, proprio perché strumenti efficaci di attivazione del processo di valorizzazione delle risorse territoriali. Occorre dunque rilanciare l'idea del distretto culturale come base per una strategia partecipata ed integrata dall'insieme di tutte le risorse del territorio.

"Quando si parla di cultura - ha sottolineato Pietro Valentino- l'integrazione diventa un aspetto fondamentale per un Paese come l'Italia, in cui il patrimonio è diffuso e diversificato. L'Italia deve promuovere le proprie qualità e diversità dei vari territori per arrivare ad una specializzazione territoriale. Abbiamo una grande potenzialità che però è troppo spesso sottodimensionata. Occorre invece -continua Valentino- integrare tutte le risorse del territorio, puntando anche allo sviluppo delle forme di comunicazione della scuola, al fine di promuovere la crescita culturale del capitale umano". E sull'importanza del capitale umano ha parlato anche Pierluigi Sacco quando, a proposito dell'importanza

della cultura negli scenari economici, ha avanzato la necessità di creare un mondo nuovo con criteri di valori innovativi: "La cultura finora era stata posizionata alla fine della filiera produttiva. Mentre oggi tutte le imprese che vogliono creare valore al proprio prodotto parlano di cultura (si pensi a Benetton, ndr). Occorre creare prodotti di qualità i cui componenti siano formati dal capitale umano (conoscenza), dal capitale sociale (ambienti in cui le risorse cooperino) e simbolico (identità culturale). La



Elio d'Epifanio (Loreto Aprutino 1920), *Le origini della Cassa di Risparmio di Pescara e Loreto Aprutino, 1954 - Affresco, part.*

Direttore Generale dell'Acri, Eugenio Leanza, manager di Banca Europea per gli investimenti e i Presidenti delle Fondazioni di Pescara, Nicola Mattoscio, di Teramo, Mario Nuzzo e di Chieti, Mario Di Nisio. Alla tavola rotonda hanno poi partecipato i presidenti delle quattro amministrazioni provinciali, Palmiero Susi, Mauro Febbo, Giuseppe De Dominicis e Claudio Ruffini. Dal tavolo dei relatori è emerso un coro unanime sulla necessità di sostenere e sviluppare l'applica-

cultura può innescare una serie di processi di valorizzazione tanto da poter sviluppare un turismo di qualità che si diversifica da quello che invece usa le città d'arte come fondali per le proprie fotografie. Si tratta di cambiare la domanda locale -ha continuato Sacco- poiché i distretti culturali funzionano se i primi ad usufruirne sono gli abitanti, gli unici testimonial credibili". Tutti i Presidenti delle Fondazioni abruzzesi si sono detti concordi sull'importanza del ruolo delle Fondazioni nella promozione dei distretti culturali. Ruolo d'altra parte storicamente già consolidato: nella progettazione degli interventi delle Fondazioni bancarie, infatti, vi è già l'abitudine al concorso di tutte le componenti e delle risorse del territorio. "Nei distretti culturali deve esserci -ha evidenziato il Presidente della Fondazione di Teramo, Mario Nuzzo- un modello di operatività efficace, concordato e comu-

ne che comprenda innanzitutto la condivisione della base operativa". "Le Fondazioni bancarie -ha poi ribadito Nicola Mattoscio, Presidente della Fondazione Pescara- hanno una consolidata esperienza nel settore, così come dimostrano i numerosi esempi nei vari territori di competenza. Per una più efficace realizzazione dei progetti, infatti, occorre la condivisione di tre momenti: mission, governance e policy; con quest'ultimo in particolare si intende un criterio di progettazione volto a coordinare e censire tutte le attività, al fine di potenziare le risorse locali per lo sviluppo economico del territorio". Sul ruolo delle Fondazioni ha poi concluso Stefano Marchettini, Direttore Generale dell'ACRI: "Le Fondazioni bancarie sono particolarmente qualificate per un intervento sui distretti culturali, grazie ad una lunga tradizione progettuale ed un know-how consolidato nell'ambito

della cultura cui destinano circa un terzo delle erogazioni. Ora le Fondazioni sperimentano nuovi ruoli, non solo come enti erogatori, ma come creatori di patrimoni sociali. Proprio in tal senso, l'Acri ha favorito l'avvio di un progetto denominato Nord-Sud (si veda in proposito il servizio sul numero 4 di "Fondazioni", ndr) con un impegno di risorse per circa 25 milioni di euro, in cui le Fondazioni del centro-nord si impegnano a sostenere e a promuovere i distretti culturali per la valorizzazione economica del patrimonio artistico, culturale e ambientale del Mezzogiorno d'Italia".

Dunque, il profilo dell'attività delle Fondazioni nel complesso è di azioni sempre più numerose e diversificate; questa del progetto nord-sud rimarrà sicuramente a testimoniare, assieme alle altre, il senso ed il valore delle Fondazioni di origine bancaria nel nostro Paese. ■

78ª GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

"Etica del Risparmio e Tutela del cittadino"

di Ida Ferraro

Il 31 ottobre è stata celebrata, nell'Aula Magna del Palazzo della Cancelleria a Roma, la 78ª Giornata Mondiale del Risparmio - Etica del Risparmio e Tutela del Cittadino - con una cerimonia organizzata dall'Acri sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. All'incontro hanno partecipato il Presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, il Presidente dell'Abi, Maurizio Sella, il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, il Viceministro dell'Economia e delle Finanze, Mario Baldassarri.

L'idea di istituire tale celebrazione è nata in occasione del 1° Congresso Internazionale del Risparmio svoltosi a Milano nell'ottobre del 1924, quando le Casse di Risparmio di 26 Stati si proposero di *studiare gli Istituti ed i mezzi per la raccolta e per la tutela del Risparmio*. Fu proprio così che venne istituita la "Giornata del Risparmio", destinata poi a diventare "Mondiale" nella sua denominazione attuale. Da quel momento, l'attività di promozione del valore e delle "virtù" del risparmio raccolto e gestito dalle Casse di Risparmio di ogni parte del



Il Presidente dell'ACRI, Giuseppe Guzzetti.

mondo divenne ancora più intensa, con un ricorso attento e coordinato alle regole e agli strumenti della comunicazione. Di conseguenza il risparmio venne proposto come base dell'educazione, non solo economica, della società; da intendere quindi come disciplina fondamentale di tutta la comunità, per un uso migliore, individuale e sociale, della ricchezza.

In Italia il fenomeno assunse una dimensione ancora più rilevante per quantità e qualità degli interventi, riflettendo anche il particolare ruolo che le Casse di Risparmio e le Banche del Monte svolgevano e svolgono a sostegno dell'economia del territorio e in risposta alle esigenze della collettività.

In particolare, a partire dal 1931 fino al 2000, l'Acri quasi ogni anno ha fatto realizzare manifesti di "propaganda" del risparmio che, nella loro successione, oggi tracciano – sia per l'evoluzione delle scelte grafiche sia per i diversi contenuti degli slogan – una piccola storia dei profondi cambiamenti che hanno segnato la cultura economica, civile e politica italiana nei passaggi da una fase storica all'altra.

La recente celebrazione della 78ª Giornata Mondiale del Risparmio, nell'affrontare il problema della gestione del risparmio, ha posto come tema centrale l'etica e la



Una veduta della sala.

responsabilità sociale in economia, due concetti fondamentali per fornire una maggiore trasparenza e una più articolata informazione nei bilanci sulle posizioni di rischio assunte sui mercati.

Il clima di incertezza sulle prospettive dell'economia mondiale creato dall'avvento dell'Euro e dagli attentati terroristici dell'11 settembre dello scorso anno è destinato ad accentuarsi per la presenza di nuove tensioni politiche internazionali, per il diffondersi di timori sulla veridicità dei bilanci delle società quotate e per la debolezza del ciclo economico. Tutto ciò, naturalmente, ha provocato e provoca tuttora un cambiamento delle preferenze dei risparmiatori, facendo



Il tavolo dei relatori.

anche emergere atteggiamenti critici nei confronti dei ruoli e delle capacità degli intermediari nella gestione del risparmio. Un tema, quest'ultimo, di primaria importanza per il nostro sistema bancario che, nell'ambito di una profonda e vasta razionalizzazione organizzativa, si pone tra i suoi principali obiettivi pro-

prio quello di migliorare le relazioni con i risparmiatori per aiutarli ad assumere decisioni sempre più consapevoli sui propri investimenti, valorizzando più compiutamente gli aspetti etici del proprio agire.

Rispetto a dieci anni fa il sistema bancario presenta, infatti, caratteristiche di efficienza e di solidità notevolmente migliorate. All'inizio degli anni novanta esso si componeva di un ampio numero di aziende di dimensione insufficiente per lo sviluppo dei servizi innovativi. Le privatizzazioni e la crescente competizione derivante dall'azione svolta a tutela della concorrenza, dall'integrazione dei mercati finanziari e dalle riforme normative hanno stimolato l'attenzione verso il

rendimento del capitale bancario, hanno favorito il perseguimento di più ampie dimensioni aziendali. Si tratta di una vera e propria ristrutturazione del sistema bancario nel quale secondo Antonio Fazio "le Fondazioni hanno svolto un ruolo di primo piano ... Una volta che sarà conclusa, con tempestività e con adeguata considerazione sia degli interessi locali sia



Il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio.

di quelli generali, la fase normativa vanno ricercati un nuovo dialogo e una positiva convergenza di tutti i soggetti interessati, per dare impulso all'attività di questi enti".

Come nell'ottobre dello scorso anno – in occasione della 77ª Giornata Mondiale del Risparmio – anche quest'anno l'Acri ha ripetuto il sondaggio sugli atteggiamenti degli italiani verso il risparmio, affidandolo sempre a TNS Abacus. Tale sondaggio è stato realizzato con il duplice obiettivo di verificare - a un anno di distanza - le principali evidenze emerse in materia di risparmio, investimenti ed effetti dell'Euro e di approfondire il tema specifico della Giornata Mondiale, cioè la responsabilità dei comportamenti dell'impresa e la tutela del cittadino risparmiatore.

Più in particolare, il sondaggio è stato realizzato nella prima quindicina di ottobre presso un campione rappresentativo della popolazione italiana adulta, stratificato in base ai seguenti criteri: area geografica e ampiezza del centro, sesso ed età.

I risultati dell'indagine possono essere suddivisi in due principali 'capito-

li': il primo finalizzato a sondare la percezione del quadro economico generale ed i suoi riflessi sull'atteggiamento verso il risparmio; l'altro sull'influsso subito dal comportamento etico e sociale delle imprese.

Ciò che è emerso è una riduzione della soddisfazione del campione nei confronti della propria attuale situazione economica, in particolare, aumentano le percentuali di chi si aspetta un peggioramento della propria situazione personale, della situazione economica italiana e di quella mondiale. A questo quadro non molto confortante si aggiunge un forte preoccupazione per la situazione politica internazionale. L'analisi conferma, inoltre, una sostanziale tenuta della propensione al risparmio degli italiani e una maggiore propensione a mantenere i propri risparmi in forma liquida. Tuttavia, per il futuro, le previsioni sono decisamente orientate al ribasso: molti si attendono, infatti, una riduzione della effettiva possibilità di risparmio.

Per quanto riguarda l'effetto prodotto dall'introduzione dell'Euro, la maggioranza relativa degli intervistati pensa che i propri risparmi abbiano ora meno valore, però, quasi la metà degli intervistati si ritiene soddisfatto della Moneta Unica la quale viene perc e p i t a come un fattore di maggiore forza e stabilità in una situazione di incertezza economica e politica internazio-

nale come quella attuale.

Sul comportamento delle imprese e la tutela del cittadino risparmiatore, invece, il quadro generale dell'opinione degli intervistati è sostanzialmente negativo. Uno dei comportamenti considerati come il più inaccettabile e il più dannoso per il sistema economico è proprio la mancata trasparenza dei bilanci aziendali, ancor più della diffusione di informazioni false sul prodotto e della concorrenza sleale.

Nel corso della Giornata Mondiale sono state assegnate anche le Borse di studio istituite dall'Acri nel 1931, per ricordare la figura del proprio fondatore e primo presidente, il Marchese Cesare Ferrero di Cambiano, Presidente della Cassa di Risparmio di Torino.

Il fondo per le borse fu costituito con il contributo volontario delle Casse di Risparmio e delle banche del Monte, amministrato dal Consiglio dell'Acri per l'assegnazione di almeno due Borse annuali a studenti orfani di dipendenti di Casse di Risparmio, distinti per profitto e in particolari condizioni di famiglia. Grazie a tali Borse, molti studenti meritevoli hanno così potuto intraprendere o proseguire gli studi universitari. ■



Una veduta dell'Aula Magna di Palazzo della Cancelleria a Roma.

Consulta Nazionale dei Comitati di Gestione *L'intervista a Carlo Vimercati*

di Roberto Giusti

Dottor Vimercati, lei è stato tra i principali artefici della nascita della Consulta Nazionale dei Comitati di gestione, oltre a esserne l'attuale Presidente. Sta per concludersi il primo biennio di attività, e con essa la scadenza del suo mandato, possiamo tentare un bilancio di questa iniziativa?

Il consuntivo di questa prima fase mi sembra molto positivo. L'intento con il quale circa due anni fa, insieme ad alcuni colleghi di altre regioni, iniziammo a ragionare su quest'idea era quello di costruire un strumento che ci permettesse di scambiare e valorizzare le esperienze maturate nelle diverse realtà regionali e, soprattutto, ci consentisse di far sentire la nostra voce in modo più forte, e più unitario, nelle sedi di dibattito istituzionale. Oggi la Consulta Nazionale, alla quale hanno via via aderito tutti i Comitati di gestione del Paese, è una realtà consolidata, riconosciuta in ambito istituzionale e impegnata in una azione di sostegno concreto dei singoli Comitati.

Su quali problematiche vi siete maggiormente impegnati?

Abbiamo lavorato soprattutto lungo due direttrici: da una parte l'approfondimento delle questioni inerenti l'esercizio del controllo sull'attività dei Centri di servizio; su un altro piano, abbiamo attivamente partecipato al dibattito in corso sulla riforma della normativa in materia di volontariato.

Quali risultati avete ottenuto?

La prima tematica, dal profilo certamente più tecnico, è stata sviluppata facendo ampio ricorso al contributo degli specia-

listi in materia di rendicontazione contabile presenti nell'ambito della Consulta. Un gruppo di lavoro, appositamente costituito al nostro interno, ha messo a confronto tutte le esperienze più significative realizzate nei vari contesti regionali, selezionando le più "virtuose" e riconducendole a sintesi.

Avete quindi definito uno schema di rendicontazione uguale per tutti?

Absolutamente no. Innanzitutto, poiché lo spirito della Consulta non è quello di "dettare" regole. La piena autonomia di ogni Comitato di gestione è uno dei punti fondamentali su cui si poggia il protocollo d'intesa fondativo della Consulta. Il nostro compito è quello di tracciare dei percorsi possibili, di consigliare, di informare sullo "stato dell'arte"; poi ogni Comitato decide come ritiene più opportuno.

Torniamo ai risultati.

Certamente. Gli approfondimenti in materia di controllo sull'attività dei Centri di servizio, da parte dei Comitati, non si sono limitati agli aspetti della rendicontazione contabile. Altrettanto importante, infatti, è stato il lavoro svolto in materia di valutazione qualitativa delle attività svolte. Qui, devo dire, le esperienze pregresse ci sono state di minore aiuto; abbiamo dovuto impostare un lavoro di vera e propria progettazione originale, peraltro ancora in fase di completamento. Questa corposa attività di analisi ha dato origine ad alcuni documenti di lavoro che sono stati fatti circolare tra tutti i Comitati i quali, per quanto ci è stato riportato, hanno apprezzato il contributo e, in alcuni casi, lo hanno recepito anche sul piano operativo.



E a proposito della riforma normativa?

A questo riguardo abbiamo lavorato in due tempi.

Prima abbiamo cercato di raccogliere le idee al nostro interno. Abbiamo esaminato punto per punto tutta la normativa vigente, rilevando i nodi problematici che l'esperienza dei Comitati di gestione ha messo in evidenza in questi anni, e poi abbiamo concordato una serie di proposte di soluzione che sono state avanzate in sede istituzionale.

In una fase successiva, con questo bagaglio di idee e proposte, abbiamo avviato una serie di confronti diretti con i principali interlocutori istituzionali.

Vale a dire?

In primo luogo con i Centri di servizio, attraverso il loro organo di coordinamento nazionale (il Collegamento Nazionale dei Centri di servizio, ndr). Nella nostra filosofia c'è sempre stata la convinzione che i Comitati e i Centri siano i due cardini del sistema originato dall'art. 15 della legge sul volontariato, e che una collaborazione tra loro sia la premessa indispensabile per l'utilizzo efficace ed efficiente dei fondi speciali per il volontariato. Purtroppo, i ruoli differenti che la normativa assegna a questi due soggetti e una certa diffidenza, a volte direi quasi pregiudiziale, dei Centri nei confronti dei Comitati di gestione non facilitano il dialogo.

Significa che il confronto che avete ricercato non è andato a buon fine?

No, anzi. Ci siamo incontrati più volte confrontandoci a tutto campo, sia sui temi del controllo, di cui parlavo poco fa, sia sulle proposte in materia normativa. Abbiamo scoperto che su molti punti le nostre idee non erano poi distanti. Questo ci ha permesso, ad esempio, di poter arrivare alla Conferenza Nazionale del Volontariato, tenutasi ad Arezzo lo scorso mese di ottobre, con proposte in molti punti coincidenti. Ne dà testimonianza il documento finale del gruppo di lavoro che ha approfondito i temi legati ai Comitati e ai Centri, che ho avuto il piacere di coordinare insieme a Marco Granelli (il Portavoce del Collegamento Nazionale dei Centri), nel quale si evidenziano diverse posizioni su cui vi è piena condivisione.

Ad esempio?

L'idea di costituire un fondo di perequazione nazionale per favorire una distribuzione regionale più equilibrata delle risorse accantonate dalle Fondazioni; oppure quella di inserire la figura dei Comitati di gestione nella legge (attualmente i Comitati sono contemplati solo nel decreto attuativo), precisandone meglio le funzioni e creando le condizioni per un loro più efficiente funzionamento. A questo riguardo siamo d'accordo, tra l'altro, per l'allungamento del mandato da due a tre anni. Ancora, condividiamo l'idea di rafforzare la rappresentatività delle organizzazioni di volontariato nei Centri di servizio, e di rendere effettiva quella attualmente prevista nei Comitati di gestione (i quattro membri che dovrebbero rappresentare le organizzazioni di volontariato oggi sono spesso designati dalla Regione, secondo logiche di rappresentanza squisitamente politica).

E su cosa non siete d'accordo, invece?

Il nodo principale riguarda la questione del finanziamento diretto alle organizzazioni di volontariato, divenuta di grande attualità quando ci si è accorti che i fondi

a disposizione stavano lievitando in modo molto sensibile. Noi siamo convin-



Il palco dei relatori alla IV Conferenza Nazionale del Volontariato.

ti, ma devo dire che anche molti Centri di servizio la pensano così, che questa attività non possa essere svolta dai Centri. A parte considerazioni di tipo strettamente giuridico (la normativa è molto chiara nel definire i Centri come soggetti erogatori di servizi e non di contributi in denaro), sono la logica e il buon senso che lo sconsigliano. Infatti, se i Centri potessero svolgere autonomamente questa funzione si andrebbe incontro a un palese conflitto di interessi: potrebbe verificarsi che una stessa associazione sia contemporaneamente richiedente di finanziamenti e, in quanto componente del comitato direttivo del Centro, partecipa delle decisioni di aggiudicazione.

Mi sembra una preoccupazione fondata. Ma i Centri di servizio come la pensano?

Come le ho già detto, in realtà sono in molti, anche tra i Centri di servizio, che sconsigliano vivamente di percorrere questa strada. Però, ci sono realtà che, facendo leva sulla ambiguità di alcuni passaggi del testo legislativo, e facendosi forti di una interpretazione "estensiva" delle funzioni dei Centri fornita nel

2000 dall'allora Ministro Turco (con una comunicazione, devo dire, di natura giuridica non meno incerta del testo che pretendeva di interpretare), ritengono che l'attività di finanziamento possa essere considerata lecita.

La questione, comunque, è aperta. Noi della Consulta concordiamo sulla opportunità che, alla luce dell'aumento delle risorse accantonate e in linea con le mutate esigenze del volontariato, il finanziamento diretto diventi una delle destinazioni possibili dei fondi speciali di cui alla legge 266/91. Tuttavia riteniamo che debbano essere i Comitati di gestione, pur senza escludere forme di coinvolgimento anche dei Centri, a gestire l'assegnazione delle risorse.

Prima parlava di un confronto avviato con vari interlocutori istituzionali. Chi, oltre ai Centri di servizio?

Un canale di comunicazione sempre aperto lo abbiamo mantenuto con il mondo delle Fondazioni bancarie, attraverso l'ACRI che è il loro organo associativo nazionale.

Diciamo che siamo interlocutori naturali: le Fondazioni, in quanto finanziatori unici del sistema, sono i soggetti che nominano la maggioranza dei membri del Comitato di gestione. E' chiaro, quindi, che le Fondazioni considerano i Comitati di gestione dei fondamentali punti di presidio per l'esercizio di una legittima funzione di controllo sull'utilizzo dei fondi accantonati.

Devo anzi aggiungere, e approfitto dell'occasione per un ringraziamento, che l'ACRI ci ha fornito un supporto organizzativo molto importante, sia in fase costitutiva sia nello sviluppo successivo dell'attività della Consulta. E questo senza mai tentare alcuna ingerenza nelle decisioni e nelle attività della Consulta, che ha operato sempre in piena autonomia e nel rispetto delle posizioni espresse da tutte le componenti presenti all'interno dei Comitati.

Altri interlocutori della Consulta da segnalare?

Ne manca ancora uno, in questo momento probabilmente il più importante: il Governo.

Sin dall'insediamento del nuovo esecutivo, la Consulta ha cercato di intrecciare una proficua interazione con la Senatrice Grazia Sestini, sottosegretario con delega alle politiche sociali, e con il

coesione e capacità di elaborazione, nonché l'atteggiamento sempre collaborativo e propositivo hanno "fatto breccia", permettendoci di diventare un referente non più marginale per il Ministero.

Quali scenari per il futuro della Consulta?

Io spero che il grande lavoro svolto finora possa concludersi con una rifor-

accompagnare i Comitati di gestione nella fase di riconfigurazione del sistema (nei termini in cui esso verrà modificato dalla nuova normativa) e, dopo l'attuale fase dedicata a definire standard generali di operatività, bisognerà favorirne la divulgazione e la "messa in esercizio" nei vari contesti territoriali.

Certo, per assolvere in modo adeguato a queste funzioni la Consulta dovrà affron-

CONSULTA NAZIONALE DEI COMITATI DI GESTIONE DEI FONDI SPECIALI PER IL VOLONTARIATO

La Consulta nazionale dei Comitati di Gestione dei Fondi speciali per il Volontariato è stata istituita il 21 marzo 2001, su autonoma iniziativa dei rappresentanti di alcuni Comitati di gestione, quale strumento di collegamento permanente per lo scambio e la valorizzazione delle esperienze maturate da ciascun Comitato, nonché per individuare e affrontare insieme aspetti critici e problematiche comuni, anche nell'ottica di realizzare al meglio il ruolo ed i compiti che la normativa vigente riserva ai Comitati stessi.

Finalità

L'art. 1 del Protocollo d'intesa sottoscritto dagli aderenti alla Consulta recita:

"La Consulta, nella salvaguardia dell'autonomia di ciascun Comitato e della specificità di ogni realtà territoriale, si pone gli obiettivi di favorire lo scambio e l'approfondimento delle esperienze di ciascun Comitato di Gestione.; di creare un patrimonio di reciproche conoscenze che consenta di individuare eventuali linee guida comuni; di attivare e potenziare un costruttivo dialogo e un fattivo confronto, oltre che tra i Comitati di gestione, anche con altri interlocutori istituzionali, del volontariato e del terzo settore.

Nel perseguimento di tali finalità intende altresì favorire la partecipazione del maggior numero di Comitati di gestione."

Aderenti e componenti

Alla Consulta Nazionale aderiscono attualmente tutti i Comitati di Gestione regolarmente insediati (cioè quelli di tutte le regioni e province autonome ad eccezione della Campania, dove il Comitato di gestione non si è ancora insediato).

Fanno parte della Consulta, con facoltà di farsi rappresentare da altri componenti del Comitato di appartenenza, i Presidenti dei Comitati di Gestione dei Fondi speciali per il Volontariato in carica.

Organi

Presidente

Carlo Vimercati

Presidente del Comitato di gestione della Lombardia

Vice Presidenti

Cesare Carlo Chiesa (vicario)

Presidente del Comitato di gestione del Piemonte

Alfredo Deidda

Presidente del Comitato di gestione della Sardegna

Lorenzo Maria Di Napoli

Presidente del Comitato di gestione del Molise

Gruppi di lavoro

La Consulta opera, oltre che attraverso le periodiche riunioni plenarie dei propri componenti, mediante Gruppi di lavoro istituiti ad hoc per svolgere approfondimenti e ricerche sulle tematiche individuate dalla Consulta nonché su problematiche evidenziate, di volta in volta, da singoli Comitati.

I Gruppi di lavoro, nel cui ambito viene designato un coordinatore, sono aperti alla partecipazione di tutti i componenti dei Comitati di gestione facenti parte della Consulta, nonché di eventuali esperti esterni il cui apporto sia ritenuto necessario per l'attività da svolgere.

Sino ad oggi sono stati attivati i seguenti gruppi di lavoro:

Gruppo di lavoro n. 1:

Linee guida per un controllo di gestione, da parte dei Comitati di gestione, dell'attività dei Centri di Servizio, per un controllo di qualità dei servizi prestati dagli stessi Centri e per la verifica circa la ricaduta sul territorio di tali servizi.

Gruppo di lavoro n. 2:

Ricognizione generale del quadro normativo attualmente esistente in materia di volontariato: individuazione delle criticità più urgenti, ricerca di linee interpretative omogenee ed elaborazione di eventuali proposte di modifica.

Gruppo di lavoro n. 3:

Iniziative volte a facilitare la rapida istituzione dei Comitati di Gestione e dei Centri di servizio nelle regioni Campania e Calabria.

Segreteria operativa

La Consulta Nazionale dei Comitati di gestione si avvale del supporto logistico e operativo dell'ACRI (Associazione fra le Casse di Risparmio italiane).

In particolare, l'attività di segreteria operativa della Consulta Nazionale è attualmente affidata al Dr. Roberto Giusti (Tel. 06.68184335 - e-mail: roberto.giusti@acri.it).

suo staff, impegnati nella revisione della normativa di settore.

All'inizio, non è stato facile per la Consulta riuscire a ricavarci uno spazio di interlocuzione, muovendosi in uno scenario in cui i Comitati di gestione erano sempre stati pressoché sistematicamente ignorati. Poi, però, la nostra

ma legislativa che recepisca le istanze dei Comitati di gestione. E questo, lo voglio sottolineare, nell'interesse non dei Comitati stessi, ma dell'intero movimento del volontariato italiano.

Ma comunque si concluda la vicenda normativa, per la Consulta si profila un periodo di grande impegno. Bisognerà

tare un problema di maggiore strutturazione interna, superando l'approccio organizzativo un po' "pionieristico" che l'ha caratterizzata finora. Mi auguro che questo processo possa realizzarsi con la stessa rapidità e con il medesimo grado di compattezza con cui ci si è mossi in questo primo biennio di lavoro. ■

Fondazione Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde

Oscar di Bilancio alla Fondazione Cariplo

L'intervista a Marco Fraquelli

a cura della Redazione di "Fondazioni"

La Fondazione Cariplo si è aggiudicata, lo scorso mese di novembre, l'Oscar di Bilancio 2002 per la categoria *grantmaking*, dopo un "testa a testa" con due fondazioni delle comunità locali (Lecco e Como), istituite dalla stessa Fondazione nell'ambito del progetto *Community Foundations* avviato nel 1998. Abbiamo chiesto un commento a Marco Fraquelli, responsabile della comunicazione della Fondazione Cariplo.

Una bella soddisfazione per la Fondazione, non è vero?

Siamo soddisfatti perché abbiamo fortemente creduto in questo strumento, meglio, in questo percorso avviato tre anni fa, un percorso che si poneva - e si pone - come obiettivo quello di rappresentare con semplicità e trasparenza la nostra identità e la nostra attività. Il riconoscimento in qualche modo testimonia che siamo riusciti nel nostro intento, e quindi abbiamo offerto alla collettività uno strumento in più per conoscerci e confrontarsi con noi.

Ci può brevemente riassumere il metodo utilizzato?

Potrei rispondere molto semplicemente che per redigere il Bilancio sociale ci siamo avvalsi del contributo di sociologi (*il Gruppo Comunità & Impresa di Milano, formato da Alberto Martinelli, Antonio Chiesi e Mario Pelligatta - ndr*). Può sembrare persino banale, ma non lo è, se si considera che nel nostro Paese manca, o è scarsissima, una tradizione in tale senso, e il più delle volte gli schemi e i modelli adottati nella rendicontazione sociale vengono proposti da chi ha una cultura più da revi-

sore dei conti che non da analista dei fenomeni sociali.

Ma crede che ci saranno evoluzioni a questo proposito?

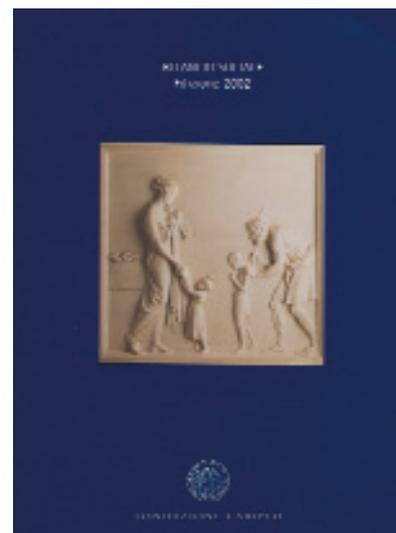
Personalmente sono ottimista: per gli enti nonprofit (che vanno acquisendo sempre maggior sensibilità e cultura in tale senso) sarà un percorso in qualche modo obbligato, ma lo sarà ancor di più per le imprese profit che dovranno fare i conti con agenzie internazionali di *rating* che richiedono una rendicontazione sociale basata su parametri assai sofisticati e articolati.

Per tornare al Bilancio Cariplo, qual è il suo significato?

Diciamo che rispetto al normale bilancio (che per noi è comunque già un bilancio di missione, dunque molto articolato e ben più ricco di analisi qualitative rispetto a un bilancio civilistico) il Bilancio sociale non si limita a descrivere una situazione di fatto già superata (come è inevitabile che sia l'analisi di un esercizio trascorso), ma offre soprattutto una fotografia prospettica: registra ovviamente quanto avvenuto, ma punta molto sul cosiddetto budget sociale, ovvero sugli obiettivi strategici futuri. Da questo punto vista è una vera e propria risorsa che può aiutare l'ente (profit o nonprofit che sia) a meglio orientare la propria azione, il proprio *community program*. E' insomma un vero e proprio strumento di management.

Altre peculiarità?

Il Bilancio sociale non si limita ad analizzare e riclassificare dei risultati, ma misura la coerenza tra obiettivi



prefissati e risultati raggiunti, ed è infatti proprio su questo parametro che si giudica e si valuta la qualità sociale dell'ente. Ed è poi in base a questa coerenza che si può redigere un budget sociale attendibile.

Ci sono novità in questa ultima edizione?

La più rilevante riguarda un capitolo introdotto dagli estensori riguardante lo *stakeholder dialogue*, cioè un vero e proprio sondaggio condotto presso alcuni *stakeholder* rappresentativi dell'universo di riferimento della Fondazione per verificare non solo la percezione che essi hanno della Fondazione, ma soprattutto per meglio comprendere le loro aspettative e quindi acquisire preziose indicazioni per la definizione dei progetti futuri. Devo anche dire che la Fondazione Cariplo ha per prima accettato la sfida dello *stakeholder dialogue* già lo scorso anno quando, al fine di redigere il proprio Documento Programmatico Pluriennale, ha dato vita a un ampio processo di incontri e audizioni preliminari con gli *stakeholder*. ■

Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

Progetto ISACCo

di Riccardo Triglia *



1.077: questo il numero dei Comuni piemontesi con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti e, su un totale regionale di 1.206 Comuni, si può ben comprendere quanto il Piemonte sia tra le Regioni italiane più toccate dal fenomeno delle “piccole dimensioni” dei Comuni, con tutto ciò che questo comporta.

Rischio che aumentino sempre più i processi di abbandono dei centri minori, così come oggettivo pericolo per la tutela del territorio e la perdita dei suoi rilevanti patrimoni culturali, storici, economici e sociali. *Last but not least*, il rischio che si allarghi ulteriormente il divario di opportunità tra i soggetti (cittadini e imprese) ancora residenti nei piccoli Comuni e quelli nelle (medio-grandi) città.

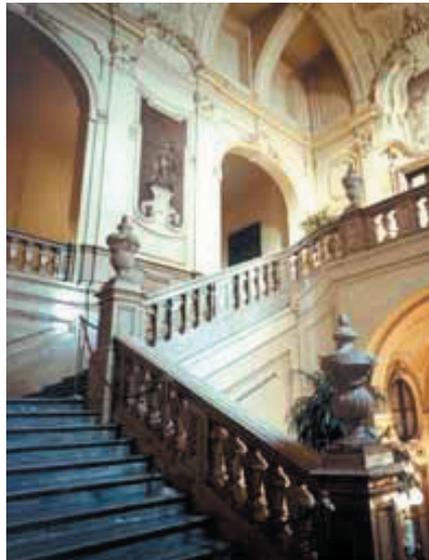
La Fondazione CRT, alla luce di tale situazione, ha ritenuto importante sostenere le Amministrazioni comunali di questi piccoli centri affiancandosi alle altre iniziative di supporto economico di fonte pubblica (statale, regionale o comunitaria).

Tuttavia – e qui sta la novità dell’iniziativa – la specificità dell’intervento è rappresentata dal vincolo posto dal Consiglio di Amministrazione della Fondazione: un vincolo che condiziona i finanziamenti alla presenza di forme associate intercomunali che presentino “progetti”.

Infatti, con il varo di “ISACCo” (acronimo che sta per “Iniziativa a Supporto dell’Associazionismo e della Cooperazione tra i Comuni”), la Fondazione CRT intende incoraggiare lo sviluppo di quei processi che orientino i piccoli Comuni piemontesi ad aderire a forme di cooperazione e di gestione associata di funzioni e servizi (quali le Unione di

Comuni, le Comunità Montane, le Comunità Collinari, i Consorzi e le associazioni di Comuni su base convenzionale).

Più specificamente, all’interno di tali aggregazioni (esistenti o da costituire all’uopo), si richiede che i piccoli Comuni abbiano avviato o si proponano di dare vita a progetti – “credibili” e di indubbia ricaduta positiva – a favore di un generale miglioramento sia della qualità della vita della popolazione coinvolta, sia dell’efficienza amministrativa interna.



Palazzo Perrone - Sede Fondazione CRT - Scalone d'onore

La Fondazione CRT ha stanziato un’erogazione complessiva per il corrente anno di 2 milioni di Euro (su un totale previsto per il triennio 2002-2004 di 6 milioni di Euro) e il termine per la presentazione dei progetti è il 31 dicembre 2002.

In linea di massima, i progetti presentati verranno finanziati in una misura che potrà oscillare da 5 a 20 Euro per abitante e le attività potranno essere finan-

ziate in misura variabile da un minimo del 60% ad un massimo del 100% del totale dei costi ammissibili.

La Fondazione CRT, con il bando ISACCo, riconosce ampio spazio alla creatività propositiva dei Comuni associati interessati a partecipare. In ogni caso, a livello esemplificativo, quali ambiti progettuali finanziabili (ove già non finanziati con piani nazionali o regionali) si possono richiamare le seguenti macro-aree:

- a) servizi in rete: particolare importanza, a questo riguardo, è il riferimento alla RUPAR (rete unitaria della pubblica amministrazione regionale piemontese) quale strumento che favorisce un’efficace condivisione di informazioni e servizi tra i Comuni coinvolti nelle forme associative;
- b) progetti per la popolazione residente: quali iniziative di animazione per gli anziani, progetti di cooperazione tra Scuole di Comuni contigui, offerta per il tempo libero dei giovani, progetti di documentazione delle specificità del territorio, sportelli a supporto dell’imprenditoria locale ...
- c) promozione del territorio: mediante progetti di valorizzazione delle peculiarità turistiche e dei prodotti tipici; iniziative di qualificazione ambientale, studi per favorire investimenti produttivi, sportelli per assistere i Comuni associati nell’utilizzo dei fondi dell’Unione Europea ...

Particolare attenzione, da parte della Commissione di valutazione che prenderà in esame i progetti a partire dal 1° gennaio 2003, sarà posta su una serie di elementi considerati “qualificanti”.

PROGETTI

Ad esempio, le condizioni di marginalità dei Comuni proponenti (declino demografico e tasso di invecchiamento della popolazione, scomparsa di attività socio-economiche tradizionali, isolamento, collocazione in territori ob. 2); il numero dei Comuni associati in rapporto alla forma associata proponente; eventuali pregresse esperienze di cooperazione intercomunale tra gli stessi Enti; il numero di abitanti complessivamente coinvolti nel progetto.

Oltre alle peculiarità della forma associativa proponente, la Fondazione CRT intende “spronare” i piccoli Comuni piemontesi a elaborare proposte progettuali particolarmente qualificate e che esprimano non solo la necessaria “coerenza” con gli obiettivi del bando, ma anche la possibilità di valutare “nel tempo” i risultati del progetto con siste-

mi obiettivi.

E se l’obiettivo generale del bando ISACCo è quello di cooperare per lo sviluppo del territorio piemontese attraverso il riconoscimento di un ruolo forte e attivo delle Enti locali, non può passare inosservata l’esigenza della Fondazione di poter valutare progetti che non siano una semplice “lista della spesa”, ma al contrario prevedano un effettivo coinvolgimento degli amministratori locali nel governo dell’iniziativa progettata, così come credibili piani di acquisizione e qualificazione delle risorse umane (interne ed eventualmente esterne) necessarie per la realizzazione e la successiva gestione del progetto. A fronte delle esigenze di sostegno finanziario degli Enti locali (in particolare dei piccoli Comuni), il bando ISACCo non può certo rappresentare la

risposta “esclusiva” – non è questo peraltro lo spirito con cui è stato varato. Ma si è convinti che l’orientamento tracciato con questo genere di iniziative (che uniscono la tensione alla progettualità territoriale con la propensione alla cooperazione funzionale) potrà essere accolto e fatto proprio anche da altri soggetti privati – fondazioni bancarie, grandi aziende ecc. – che abbiano a cuore lo sviluppo del territorio e delle sue istituzioni locali come premessa per la crescita generale del Paese.

(Per maggiori informazioni sul progetto ISACCo e sulle modalità di partecipazione al bando è consultabile il sito www.isacco.fondazioneCRT.it) ■

* *Vicepresidente Fondazione Cassa di Risparmio di Torino*

SOCIALE

Fondazione Cassa di Risparmio di Savigliano

La Rosa Blu

a cura della *Segreteria della Fondazione Cassa di Risparmio di Savigliano*

La Fondazione Cassa di Risparmio di Savigliano sostiene l’iniziativa promossa dal 1998 dall’ANFFAS-ONLUS di Savigliano (CN), al fine di realizzare una struttura destinata ad ospitare venti disabili intellettivi gravi o medio gravi nel Centro Diurno e dieci nella RAF (Residenza Assistenziale Flessibile) quando le famiglie sono impossibilitate a garantire loro un’assistenza continuativa e adeguata. Il centro si chiama “LA ROSA BLU” poiché questo fiore è il simbolo dell’ANFFAS.

La sede saviglianese dell’ANFFAS si è costituita il 27 ottobre 1994 per volon-

tà di un gruppo di genitori di disabili intellettivi preoccupati per il futuro dei loro figli e che si sono posti come



obiettivo la costruzione de La ROSA BLU, grazie anche alla possibilità di

costruire su un terreno ubicato in località Mellonera messo a disposizione dall’Amministrazione Comunale.

Studiato in collaborazione con gli Enti locali e con il Consorzio Monviso Solidale, il progetto è unico nel suo genere sul territorio dell’ASL 17, un’area nella quale il problema della disabilità intellettiva e relazionale interessa alcune centinaia di famiglie mentre le strutture non riescono a soddisfare pienamente le richieste.

L’iniziativa prevede una spesa superiore ai tre miliardi di lire (Euro 1.550.000 circa) ed ha ottenuto l’approvazione definitiva nel-

l'ottobre 2000 da parte della Regione Piemonte, che contribuirà con uno stanziamento a fondo perduto di 940 milioni di vecchie lire, già parzialmente erogati, e che ha valutato positivamente il sostegno del progetto da parte della Fondazione Cassa di Risparmio

di Savigliano (fino al 2002 la Fondazione CRS ha erogato complessivamente 216.000 Euro).

Nel frattempo, anche altre Fondazioni, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, le Banche, non-

ché moltissimi privati cittadini hanno sostenuto e continuano a sostenere il progetto. I lavori sono iniziati nel febbraio del 2001 e procedono secondo il programma predisposto: la struttura, infatti, dovrebbe già essere operativa nella primavera del 2003. ■

Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno

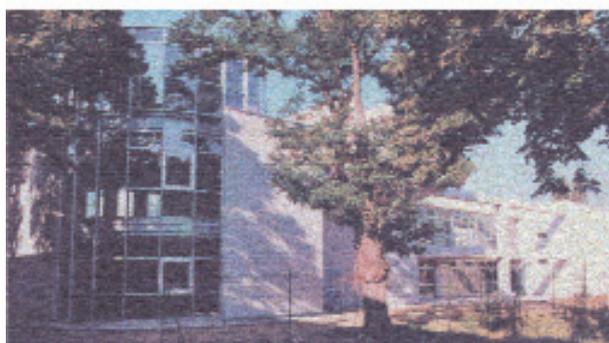
Ai Bambini di Foligno è restituita la loro piccola città

a cura della Redazione di "Fondazioni"

È giunta a compimento l'opera di riedificazione della Scuola Materna "Giuseppe Garibaldi" di Foligno, irrimediabilmente danneggiata dal terribile terremoto che colpì la regione Umbria nel settembre 1997. Il vecchio asilo situato in viale Marconi, il più antico della città, è stato trasformato e posto più in là di qualche metro, in una struttura all'avanguardia non solo dal punto di vista architettonico, ma anche e soprattutto dal punto di vista educativo e didattico. L'iniziativa è stata promossa e finanziata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno in collaborazione con il Comune della città. Il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno, Alberto Cianetti, si è dichiarato

soddisfatto del risultato dell'opera ed ha aggiunto che la realizzazione della Scuola Materna rientra pienamente nell'attività da sempre svolta dalla Fondazione a favore della società civile. Non solo. Tale iniziativa è stata resa possibile anche per la campagna di sensibilizzazione voluta e sostenuta dalla Fondazione di Foligno che ha permesso così di reperire le risorse finanziarie necessarie alla realizzazione dell'opera. La Fondazione Cassa di Risparmio di

Foligno, infatti, ha stanziato 250 milioni delle vecchie lire e nel contempo, con il coordinamento dell'ACRI (Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane), ha raccolto altri fondi da altre



Fondazioni bancarie e Casse di Risparmio, per un totale di circa 1,5 miliardi di lire. Tale intervento, peraltro, si inserisce e completa le molteplici altre iniziative ed attività che la Fondazione ha progettato e realizzato tempestivamente, a seguito dell'evento sismico del 1997, a favore della città e del territorio umbro.

Grazie quindi alla Fondazione, la vecchia scuola materna sarà restituita ai bambini di Foligno nelle strutture

nuove, moderne e funzionali. Si tratta di un edificio "trasparente", aperto, in contatto diretto con l'ambiente circostante, formato da grandi vetrate che danno luminosità e ariosità alle aule. Costruita con materiali tecnologici all'avanguardia, la scuola presenta una piazza antistante intitolata a Topolino ed è corredata di tanto verde con aiuole e giardini e vasche con l'acqua, e di un corpo cilindrico totalmente trasparente destinato a laboratorio, spazi polivalenti e mensa.

Occorre inoltre sottolineare che alla base degli interventi che la Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno realizza a seguito del terremoto, vi è l'obiettivo di operare attraverso azioni ed iniziative che puntano soprattutto alla risoluzione ed alla qualificazione delle

strutture esistenti della città, escludendo a priori interventi ed opere che mirano solo a tamponare senza risolvere i danni subiti dal sisma. La costruzione della nuova "Garibaldi", ad esempio, ha contribuito alla bonifica e alla riqualificazione dell'area dell'ex Foro Boario, rappresentando una delle molteplici realizzazioni frutto di questo tipo di attività della Fondazione a favore della comunità civile della città e del suo territorio. ■

Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto

Le armi della Fortezza di Klis in mostra nel Palazzo Apostolico

di Fernando Sorrentino*

Consapevole che la fruizione del “bello” è l’unica arma per spingere i più ad affinare il proprio gusto estetico, la Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto ha realizzato un importante recupero conservativo delle Antiche Cantine del Palazzo Apostolico.

Attraverso il completamento del restauro dei locali delle “Antiche Cantine” e con la disponibilità della Delegazione Pontificia per il Santuario della S. Casa di Loreto, la Fondazione ha inteso dare il miglior risalto possibile alla inaugurazione dei locali con l’allestimento di una mostra singolare: “Le Armi della Fortezza di Klis”. Singolare per la qualità, il valore ed il numero delle armi esposte. Suddivise in quattro sale, sono state addirittura 180 le armi, risalenti ai secc. XV e XVI, e 32 i pannelli didascalici. Uno spaccato del Rinascimento Croato che grazie all’interessamento del Ministero della Cultura della Repubblica di Croazia ha consentito al Museo Civico di Spaiato di allestire, a Loreto, dopo l’enorme successo di pubblico e di critica riscosso a Madrid, un evento di portata internazionale.

Per l’importanza dei pezzi esposti, la Mostra ha voluto rappresentare il primo dei grandi “appuntamento culturali” che la Fondazione ha in animo di progettare.

Niente è stato lasciato al caso per creare il sapore ed il gusto di un’epoca, di

una cultura e di un clima che sono ormai entrati a far parte di un passato che deve essere inteso come un ponte per un futuro senza più steccati che dividano l’Uomo.

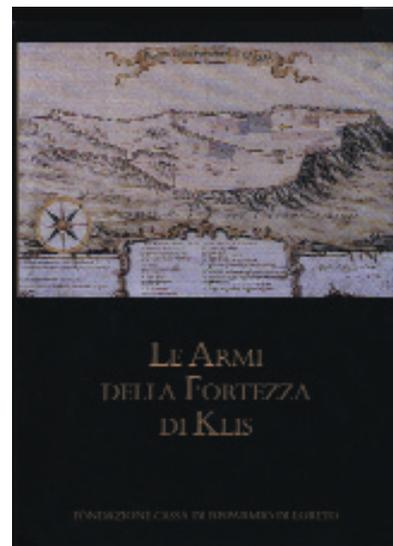
Per meglio inquadrare il contesto architettonico nel quale sono inserite le Antiche Cantine vale la pena dare alcune brevi notizie storiche sul Palazzo Apostolico. Il Palazzo Apostolico è un grandioso edificio che racchiude, pur mancando di un lato, Piazza della Madonna, formando con la Basilica di Loreto un *unicum* edilizio di magistrale concezione urbanistica.

Sorge per delimitare uno spazio d’incontro per i pellegrini e di rispetto al santuario e, naturalmente, per dare ospi-



Particolare di una sala delle Antiche Cantine con l’esposizione di alcune armi.

talità a clero, prelati e personaggi illustri in visita alla Santa Casa. Prende inizialmente il nome di Palazzo Maggiore, per assumere in seguito quello di Apostolico, Pontificio, Regio dopo il 1860 e quindi nuovamente Apostolico dopo i Patti Lateranensi del 1929.



La facciata dell’edificio rivolta verso la piazza presenta un doppio ordine di logge, dorico a pianterreno e ionico al piano superiore, le cui ampie arcate rivestite in cortina laterizia sono armoniosamente ritmate da paraste in candida pietra d’Istria. È Giulio II, nel 1507, ad inviare a Loreto il Bramante perché compia grandi opere e riprenda la fab-

brica già avviata di una costruzione complementare e funzionale al santuario; il geniale architetto progetta un impianto di ispirazione classica articolato su tre lati e congiunto alla chiesa, assecondando il concetto ellenistico di un luogo d’incontro all’aperto in diretto rapporto con il tempio vero e proprio.

Nel 1512 subentra a condurre l’opera bramantesca, pare con risultati poco lusinghieri, il Sansovino, sostituito da Leone X con Cristoforo Resse cui segue

Antonio da Sangallo il Giovane.

Quest’ultimo interviene a modificare il progetto poiché, annota egli stesso a margine di un suo disegno, “...Il Palazzo innanzi la chiesa fu principiato per Bramante, guidato male per Sansovino e bisogna correggerlo”.

I lavori procedono nei secoli, ma le numerose difficoltà intervenute non consentono di completare il progetto iniziale, così che nel 1750 Vanvitelli viene chiamato a sistemare una volta per tutte l'edificio, essendo stata ormai considerata definitiva la mancanza del terzo lato.

La costruzione del Palazzo Apostolico inizia dal lato nord vicino alla basilica e l'organizzazione di cantiere prevede blocchi di tre o quattro arcate alla volta, riservando particolare cura allo scavo delle fondazioni poiché il terreno è per sua natura franoso e ricco di vene acquifere.

I due livelli sotto Piazza della Madonna, con affaccio posteriore, sono destinati il primo alle nuove cantine, il secondo ai granai, mentre al piano della piazza i portici servono al riparo dei pellegrini e gli appartamenti sono per il clero secolare; nel mezzanino alloggia il personale di servizio, il piano nobile è riservato al governatore, agli ospiti illustri e agli uffici direzionali, mentre al secondo piano abita il clero regolare.

La prima porzione, iniziata dal Bramante, procede per un'ampiezza di sei campate e sotto la direzione di Sansovino si costruiscono muri nel piano interrato più basso, fondamentale per salvaguardare l'intero edificio dalle insidie del terreno traditore.

Qui sono collocate le splendide cantine della Santa Casa, così magistralmente eseguite che non solo garantiscono stabilità al palazzo che le sovrasta, ma si rivelano del tutto adeguate alla sua solennità e costituiscono esse stesse un'opera architettonica di enorme valore.

Nell'esecuzione dell'impianto, che presenta caratteristiche diverse man mano che i lavori procedono, è palese la firma di ognuno degli architetti che hanno partecipato al compimento dell'opera.

I primi vani realizzati, ognuno corrispondente a due campate e voltato con quattro crociere addossate ad un pilastro centrale, hanno una struttura diversa da quelli edificati in seguito, probabilmente a causa delle differenti peculiarità del terreno di fondazione.

Numerose lesioni e deformazioni nei



Il Presidente della Fondazione, Claudio Cipolletti, al tavolo dei relatori.

soffitti, infatti, denunciano presto cedimenti della struttura, così nella porzione successiva Antonio da Sangallo il Giovane prosegue la costruzione non più con volte a crociera ma a botte, inserite a pettine per una maggiore stabilità.

Cristoforo Resse, dal 1521, edifica ancora tre campate dei piani interrati, ma i lavori, spesso interrotti per spostare gli operai in altri cantieri, non vengono ripresi pienamente che nel 1542, quando si inizia a costruire l'ultima parte del lato settentrionale del palazzo "cavando terreno" per le cantine, che vengono completate nel 1549.

Ecco come le descrive Carlo Goldoni, di passaggio a Loreto con sua moglie nel 1757: "Non può vedersi nulla di più ricco del santuario della Madonna di Loreto... Vidi tutto, tutto esaminai, financo le cantine. Non è possibile trovarne delle più vaste e delle meglio fabbricate. Questi sono serbatoi vastissimi di eccellenti vini per uso d'un'infinità di preti, di coadiutori, di penitenzieri, di viaggiatori, di pelle-

grini, di domestici e di oziosi...

Gli "eccellenti vini" sono prodotti, fin dalla metà del XV secolo, dai numerosi vigneti della Santa Casa e sono destinati inizialmente al conforto dei pellegrini che chiedono asilo e a rallegrare il viaggio di ritorno degli ospiti illustri, in seguito al rifornimento di osti e albergatori di Loreto; ancora nel XVII secolo ai pellegrini poveri si dispensa per due volte al giorno un pane di mezza libbra ed una tazza di vino.

L'evento, infine è stato arricchito con la realizzazione di una tavola rotonda dal tema: "La memoria del passato per una nuova visione del futuro".

Tra le personalità intervenute, oltre al Presidente della Fondazione Claudio Cipolletti, a S.E. Mons.

Angelo Comastri Arcivescovo di Loreto, al Vice Sindaco Paolo Niccoletti, al Soprintendente ai Beni Architettonici e per il Paesaggio delle Marche Liana Lippi, al Direttore del Museo Civico di Spaiato Goran Borcic, erano presenti le più alte Autorità Civili e Militari locali e regionali.

Negli interventi i relatori hanno manifestato l'unanime condivisione sul fatto che, oltre all'indubbio pregio dell'opera di recupero delle Antiche Cantine, la mostra è stata ideata e realizzata per porre le basi di un reale inizio di avvicinamento tra Popoli di diversa ma non distinta cultura: un abbraccio ideale tra le due sponde dell'Adriatico in passato così lontane, come oggi così vicine e con l'auspicio che le armi diventino cimeli da museo, relegate in un ristretto ambito, come motivo di riflessione per le future generazioni. ■

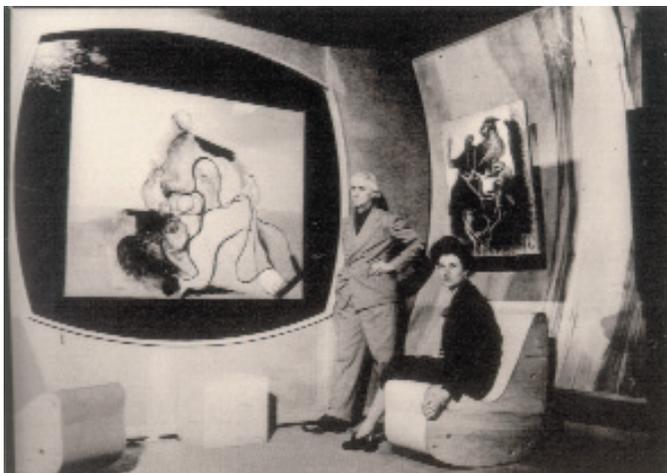
* *Segretario Generale della Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto*

Fondazione Cassa di Risparmio di Modena

Il surrealismo nella collezione Peggy Guggenheim

di Maria Concetta Pezzuoli*

Dall'8 Dicembre 2002 al 23 Febbraio 2003, La Fondazione Cassa di Risparmio di Modena presenta al Foro Boario di Modena, in collaborazione con la Collezione Peggy Guggenheim, la mostra *Alberto Giacometti e Max Ernst: Surrealismo e oltre nella Collezione Guggenheim*, curata da Luca Massimo Barbero, Associate Curator della Collezione Peggy Guggenheim. Si tratta di un percorso che unisce per la prima volta le opere di due maestri presenti nella collezione della Fondazione Solomon R. Guggenheim, insieme ad importanti opere degli altri protagonisti del movimento surrealista. Nello spazio appena restaurato del Foro Boario, Luca Massimo Barbero ha ideato questo stimolante ed inedito percorso di confronto tra i grandi protagonisti di una stagione creativa e il loro rapporto con Peggy Guggenheim.



Max Ernst, *Per le strade di Atene*, 1960, Bronzo con patina scura Collezione Peggy Guggenheim.

Questa mostra rappresenta per la prima volta la raccolta di opere di due artisti, protagonisti del Surrealismo, sia della collezione creata da Peggy Guggenheim sia delle opere del Solomon R. Guggenheim Museum, raccontando opera dopo opera il sodalizio che la mecenate ebbe con entrambi gli artisti ed anche con i protagonisti del movimento che scandalizzò ed affascinò il mondo intero per la sua spregiudicatezza ed originalità. Nel 1935 Alberto Giacometti e Max Ernst s'incontrano più volte nei loro atelier per discutere di scultura e della corrente artistica internazionale del surrealismo. Questo confronto tra lo scultore svizzero ed il, fino ad allora, pittore tedesco creerà un legame unico e creativo. Da lì a poco, un altro elemento li farà virtualmente incontrare, si tratta dell'interesse particolare che la collezionista e gallerista Peggy Guggenheim prova per il loro

lavoro e per le loro forti personalità tanto da legarsi in matrimonio con Max Ernst.

Per illustrare al pubblico questi legami profondi e molteplici saranno uniti per la prima volta i disegni di Giacometti del Museo di New York, tra cui *Interno* (1957),



Pablo Picasso, *Ritratto a mezzo busto di uomo con maglia a righe*, 1939, acquarello su carta (63,1 x 45,6 cm).

Teiera I (1954), *Vaso e tazza* (1952) e l'importante *Ritratto di Douglas Cooper* (1956) che dialogherà idealmente con il dipinto *Diego* (1953), un'importante tela sempre proveniente da New York e considerata fra le più importanti dedicate ai ritratti del fratello. Tra le sculture che scandiranno il percorso espositivo sarà possibile vedere *Donna Cucchiaino* (*Femme-cuiller*) (1926), *Donna sgozzata* (1932), prima opera di Giacometti ad essere stata fusa in bronzo, *Donna che cammina* (1932) e il bronzo *Piazza* (1947), un capolavoro destinato a segnare la produzione del grande scultore. La mostra si aprirà con *Donna in piedi* (1947) uno degli emblemi della raccolta di Peggy e punto ideale d'arrivo e di maturazione dell'artista.

Di Max Ernst la mostra presenterà principalmente le opere che Peggy collezionò durante l'importante sodalizio che legò i due personaggi.

Infatti, in mostra sarà presente il bozzetto per *L'antipapa* (1941), opera di grande importanza per i riferimenti biografici relativi a Peggy Guggenheim e Max Ernst (la preziosa piccola opera è il primo lavoro ad entrare in collezione e segna il loro incontro). Sempre di Max Ernst saranno presenti 11 opere tra cui *Il bacio* (1927) considerato un capolavoro pittorico di anticipo surreale, *Mare, sole, terremoto* (1931), *Giardino acchiappa-aeroplani* (1935-36) ed altri importanti dipinti. Due sono le curiosità a proposito di questo autore. La prima proviene dal museo di New York ed è la presentazione della rara serie di incisioni intitolata *Histoire Naturelle* (1926). La cartella, raramente

esposta nella sua interezza, comprende 34 litografie che illustrano il mondo fantastico creato dal maestro surrealista ed emerso in un sogno tra botanica e geologia. Saranno poi riunite contemporaneamente per questa occasione tre sculture in bronzo provenienti dalla Collezione di New York, dalla Nasher Collection e dalla Collezione Peggy Guggenheim, tra cui *Il genio della Bastiglia* (1960) di oltre tre metri di altezza, frutto dell'esperienza scultoria di Ernst nata appunto dall'incontro con Alberto Giacometti.

Una della peculiarità di questa mostra sarà il vedere riuniti in una sorta di quadreria tematica ed in un allestimento non cronologico alcuni dei capolavori surrealisti dei maestri con i quali Peggy ebbe rapporti di amicizia, mecenatismo e promozione

nelle sue gallerie, tra cui Art of This Century a New York, vero e proprio tempio, anche nell'allestimento, della fantasia scaturita dalle frequentazioni con i Surrealisti. Si potranno quindi incontrare opere di Salvador Dalí, Jean Arp, Victor Brauner, André



Max Ernst, *Il bacio*, 1927, Olio su tela, (129 x 161,2 cm)

Masson, Matta, Henry Moore, Pablo Picasso ed altri protagonisti della collezione surrealista sino al curioso quadro *Due donne davanti a uno specchio* di Hirshfield. Percorrendo la mostra si vedranno così, come in una collezione privata sale che uniscono tematicamente lavori di diversi autori in un confronto stimolante e talvolta provocatorio. Nella sezione dedicata alla metamorfosi della figura surreale per esempio, opere di Moore si incontreranno, con *Busto di uomo in maglia e righe* (1939) di Pablo Picasso, raramente visibile al pubblico ed ancora opere di autori meno noti al grande pubblico ma di importante ruolo come Tunnard ed Oelze. Tra le opere che sorprenderanno i visitatori per i loro curiosi soggetti o rarità segnaliamo quelle di Matta tra cui un disegno delicatissimo

mo, *Corona di germogli I* di Arp, una magica corona organica in pietra, ed i dipinti ad encausto di Brauner tra cui un piccolo trittico dedicato a Peggy. Tra le curiosità due fotografie sperimentali degli anni venti di Man Ray, testimone del movimento surrealista,

le due ironiche e grottesche incisioni di Picasso di forte critica al regime dittatoriale di Franco in Spagna (in cui "il generalissimo" viene raffigurato come un mostro itifallico e ridicolo) e le importanti visioni fantastiche di Yves Tanguy, artista stimatissimo da Peggy Guggenheim la quale, indossando due orecchini dipinti proprio da Tanguy apre idealmente, in una gigantesca foto, la mostra.

E' una mostra che al di là del volere essere esaustiva, ricostruisce invece un momento di altissima tensione creativa e di un mondo d'arte che viveva di entusiastici scambi tra creatori e collezionisti. Ed è proprio anche per documentare e approfondire la propria collezione che la Fondazione Guggenheim di Venezia ha intrapreso nuovi accordi con città ed enti espositivi in Italia, come questo con la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, permettendo l'incontro inedito tra gli importanti lavori custoditi a Venezia e alcune opere del museo di New York consentendo al pubblico di fruire tra gli altri di lavori raramente esposti o addirittura celati agli occhi del pubblico. ■

* Segretario Generale della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Mosaici come tappeti

di Lanfranco Gualtieri*

Con il prestigioso intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il 30 ottobre scorso si è inaugurata la "Domus dei Tappeti di Pietra", l'ultimo gioiello del "patrimonio" ravennate recuperato e messo a disposizione del pubblico.

Questo importante risultato è stato ottenuto anche grazie al cospicuo contributo stanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna. Infatti la nostra Fondazione fu tra i primissimi convinti sostenitori del progetto che prevedeva il recupero ed il restauro dei mosaici ritrovati stanziando con estrema sollecitudine un primo contributo di 250 milioni di lire. Si era nella tarda primavera del 1993 e tale contributo fu provvidenziale perché permise con immediatezza la messa in sicurezza dei mosaici che venivano insidiati dall'invasione dell'acqua proveniente dal sottosuolo.

Successivamente prese corpo l'idea di creare un "contenitore" idoneo ad accogliere almeno parte dei mosaici ritrovati (quelli tardo antichi) per renderli visibili al pubblico e si cominciò a lavorare per realizzare quello che per molti anni abbiamo chiamato "Museo di Via D'Azeglio".

Anche allora la Fondazione stanziò un ulteriore contributo di circa 235.000,00 Euro (450 milioni di lire) per la redazione e la realizzazione del progetto.

Un sostegno fu dato poi per la pubbli-

cazione del volume edito in occasione della mostra che ebbe luogo al Museo Nazionale nell'inverno del 1995/96 per presentare al pubblico i mosaici restaurati.

Da allora un succedersi di vicende alterne ha continuamente ostacolato la conclusione del progetto fino a quando, con l'avvento della nuova Fondazione RavennAntica, della quale la nostra Fondazione è socio fondatore, si è finalmente concretizzata la fase finale del



Particolare del pavimento musivo romano con l'emblema "La danza dei Geni delle Stagioni".

progetto sostenuta finanziariamente ancora una volta dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna con un contributo di 155.000,00 Euro (300 milioni di lire).

Con l'apertura definitiva al pubblico della "Domus dei Tappeti di Pietra", Ravenna si arricchisce di un'altra importante testimonianza della propria tradizione artistica ed offre al "mondo" un sito di grande interesse storico e documentale che mi auguro potrà entrare in un vasto circuito di visitatori



italiani e stranieri e costituire altresì momento di formazione didattica per le scuole mediante l'allestimento di mezzi audiovisivi e multimediali.

E' quindi grande la soddisfazione per il risultato conseguito e la Fondazione della Cassa è orgogliosa di avere contribuito fattivamente, non solo con il sostegno finanziario ma anche con la partecipazione convinta nelle varie e difficili vicissitudini che hanno caratterizzato questo percorso. E' importante infine sottolineare che questo progetto ha visto convergere via via la volontà e l'impegno del Comune, della Provincia, della Soprintendenza per i Beni Archeologici, della Soprintendenza per i beni

Ambientali e Architettonici, dell'Archidiocesi, della Cooperativa Muratori Cementisti e Affini di Cotignola, della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna e oggi della Fondazione RavennAntica e questo sta a testimoniare che per risolvere i problemi della nostra città e del suo territorio occorre sempre più andare nella direzione di ampia e fattiva convergenza di volontà e di operatività fra il pubblico ed il privato coinvolgendo (sempre di più) la città ed i suoi cittadini.

L'eccezionale interesse suscitato anche presso l'opinione pubblica è stato determinato soprattutto dalla presenza di abbondanti e ricche superfici musive, alcune figurate e policrome.

Di straordinario interesse l'edificio bizantino, e non solo per la conoscenza del mosaico. Si tratta, infatti, dell'unico caso a Ravenna di un edificio a destinazione privata, non religiosa, di cui si siano conservati assieme almeno parzialmente la pianta e l'apparato decorativo.

L'attenzione si focalizza specialmente sull'emblema, cioè in riquadro figurato, nella pavimentazione dell'ambiente di rappresentanza, eccezionale per il IV secolo. Il quadro raffigura la danza dei Geni delle Stagioni, motivo di derivazione classico caduto in disuso all'epoca, e mostra una tecnica musiva notevolissima.

La Domus dei Tappeti di Pietra costituisce il culmine del percorso museale, che inizia in Via Barbiana con l'attraversamento del giar-

dino antistante la settecentesca chiesa di S. Eufemia, opera dell'architetto riminese Buonamici, autore fra l'altro del Duomo di Ravenna. Nell'aula a pianta centrale della chiesa, i flussi dei visitatori, si suddividono nel percorso di ingresso (a sinistra) e in quello di uscita (a destra); entrambi aggirano l'altare, dominato dalla tela con il martirio della Santa. Dopo l'ingresso, il visitatore passa alla Sala dei Cento Preti in cui si trova il pozzo presso il quale Sant'Apollinare, patrono della regione Emilia-Romagna, battezzava i primi cristiani ravennati. Si esce nella chiostrina vetrata, in cui sono ubicati servizi e

bookshop, per giungere alla discesa nella Domus ipogea.

Il grande invasivo sotterraneo ha una superficie pari a circa 800 metri quadrati. Fin dall'inizio le strutture portanti del fabbricato sono state posizionate in modo da seguire la traccia della preesistenza archeologica, consentendo il ripristino nel sito originario dei mosaici e dei pavimenti in opus sectile del periodo bizantino (VI sec), degli spiccati murari di separazione



In primo piano, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il Presidente della Fondazione RavennAntica, On. Elsa Signorino, il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, Dott. Lanfranco Gualtieri. Dietro al Presidente Ciampi il Sindaco di Ravenna, Widmen Mercatali.

alle stanze risalenti al periodo medesimo e del basolato in trachite della strada romana.

La visita alla Domus di snoda in senso orario lungo un percorso anulare prevalentemente perimetrale, costituito da una passerella metallica posta in posizione leggermente sopraelevata, dotata di parapetto vetrato e di autonomo impianto di illuminazione. Mentre transita in fregio alle stanze, il percorso descrive una serie di piccoli spazi di sosta temporanea e di brevi affacci sui mosaici a balcone, opportunamente segnalati da una leggera accentuazione luministica. Nelle zone in cui abbandona il perimetro della

sala, la passerella si dispone sull'andamento dei muri, ora scomparsi, di separazione delle stanze bizantine, oppure rende trasparente il proprio piano di calpestio, al fine di non pregiudicare la lettura del manufatto nel suo sviluppo materico e di decorazione tra stanze attigue.

La visita ha inizio dalla stanza archeologica dal grande spazio quadrato con motivi geometrici e quattro kantaroi (vasi) angolari. Quindi si passa alla

stanza in cui viene riposizionato a parete il mosaico del Buon Pastore. Si raggiunge poi la strada romana, in cui si sosta al centro dell'ambiente, davanti all'atrio di collegamento tra i due blocchi urbani situati ai lati della strada medesima.

Seguono le stanze in mosaico che preludono all'affaccio sulla stanza principale del gruppo di stanze esposte, sia per dimensioni (circa 100 metri quadrati), che per la presenza dell'emble-

ma (in copia a gesso) della Danza dei Geni delle Quattro Stagioni. Nella parte occidentale, è stato posizionato in postura parietale il mosaico susseguente, il quale, per problemi di spazio, non si è potuto ricollocare a pavimento. Al suo posto, sotto la passerella vetrata, è stato inserito un pannello recante il disegno della stanza medesima.

Il percorso culmina con il ritorno alla piazzola d'ingresso, dove viene esposto a cavalletto il mosaico originale della Danza dei Geni delle Quattro Stagioni. ■

* *Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna*

Fondazione Cassa di Risparmio di Genova

Fuori Pagina, di tutto, di più

di Riccardo Grozio*

Il momento più emozionante è stato l'abbraccio tra il poeta siriano Adonis (foto in alto) e lo scrittore israeliano Abraham Yahoshua (foto in basso). Due culture, due religioni che si sono incontrate nel corso della cena offerta a tutti i partecipanti alla rassegna Fuori Pagina in occasione dell'inaugurazione del convegno giovedì 7 novembre. Una dimostrazione che, quanto affermato nel corso della conferenza stampa dal Presidente della Fondazione Carige, Vincenzo Lorenzelli, a proposito di una "letteratura solidaristica" in grado di annullare le distanze ideologiche e avvicinare i popoli, è vero.

Ma questo è stato solo uno dei tanti momenti che Fuori Pagina ha saputo regalare al pubblico. La manifestazione su narrativa e poesia organizzata dalla Fondazione Carige, che si è conclusa venerdì 15 novembre, ha portato a Genova la grande letteratura. Non si era mai respirata un'aria così elettrizzante in città, con un pubblico numeroso e vario ad assistere agli incontri. Un segno, se ce ne fosse bisogno, che la voglia di cultura è forte, e sarebbe un grave errore, come denuncia Sergio Buonadonna dalle pagine del Secolo XIX, non prevedere eventi riguardanti la letteratura in occasione del 2004.

Dicevamo di un pubblico numeroso e vario: signore ingioiellate e ragazzi con i dread gomito a gomito per avere l'autografo che non ti aspetti. Il ragazzino che si avvicina a Fernanda Pivano, la "signora bene" che vuole la foto con il trasgressivo Pedro Pietri danno la misura di quanto i lettori siano un pubblico decisamente trasversale. Si è dimostrata vincente, poi, l'idea di non concentrare gli avvenimenti in un unico luogo, ma di distribuirli in giro per la città. La straor-

dinaria performance poetica di Pietri, capace di trasformare, martedì 5, Galleria Mazzini in un locale underground della New York "off", non avrebbe avuto probabilmente lo stesso effetto nella Sala Sivori, dove invece hanno dato il meglio Gabriele Salvatores e Niccolò Ammaniti domenica 10. Il regista e lo scrittore, assieme a Piera Detassis, direttrice di Ciak, hanno dato vita a uno degli incontri più entusiasmanti, con la sala stracolma per assistere al confronto tra letteratura e cinema. Uguale entusiasmo ha raccolto la Pivano, che sabato 9 ha incantato il pubblico con i suoi ricordi, dall'infanzia in corso Solferino all'avventura americana, passando per Pavese e De André. La grande traduttrice e scrittrice ha avuto anche il compito di dare il via al convegno giovedì 7: dopo i saluti delle autorità, ha portato una ventata di poesia nel Palazzo della Borsa. Poesia che è stata raccolta, e non poteva essere altrimenti, da Giorgio Albertazzi che, con le sue letture ha introdotto e contrappuntato la discussione tra Adonis, Mario Luzi ed Edoardo Sanguineti circa la capacità dei versi di interpretare il mondo.

Il secondo giorno del convegno, venerdì 8, si è aperto con un dibattito tra padre Ferdinando Castelli, Arrigo Petacco, Vincenzo Cerami e Yehoshua. Un incontro vibrante, che ha fatto emergere i diversi modi di interpretare il ruolo della scrittura.

Il convegno si è concluso con una tavola rotonda tra i responsabili delle pagine culturali dei principali quotidiani italiani. Francesco Cevasco, Paolo Mauri, Nico Orengo, Caterina Soffici, Roberto Righetto e il coordinatore Pietro Cheli, hanno ripercorso la storia della cultura sui giornali, dal passato mitico dell'elze-



viro fino al futuro incerto del confronto con le nuove tecnologie, attraverso un presente che vede affermarsi il dibattito sul revisionismo storico.

Le nuove tecnologie sono state protagoniste dell'incontro di lunedì 11 a mentelocale. Giuseppe Genna, di clarence.com e Matteo Codignola, di adelphiana.it, hanno affrontato, assieme a Laura Guglielmi, il problema del rapporto tra letteratura e Internet. Sono emerse la mancanza di un dibattito culturale in Italia e la possibilità di una convivenza serena tra editoria tradizionale e Web. Gli editori sono tornati a parlare giovedì 14, nel corso di un incontro presso la Sala Porta Soprana tra Sergio Buonadonna e i rappresentanti di Einaudi (Ernesto Franco), Rizzoli (Benedetta Centovalli), Guanda (Daniela De Rosa) e Garzanti (Oliviero Ponte Di Pino). Per finire, venerdì 15, la chiacchierata tra Benedetta Craveri e Franco Manzitti presso il Circolo Tunnel per un'analisi della società civile dall'ancien regime ad oggi.

Fuori Pagina finisce qui: appuntamento all'anno prossimo: si parlerà di musica. ■

* *Responsabile Ufficio Stampa
Fondazione Carige*